

The SeBookLine by Simonelli Editore

i Gialli
di
S **Maria**
Santini

Colombe
maligne

SeBook

Istruzioni per l'uso

Maria Santini

COLOMBE MALIGNE

SeBook

*Aprite un poco gli occhi
uomini incauti e sciocchi
guardate queste femmine
guardate cosa son!*

aria di Figaro dal IV atto
de *Le Nozze di Figaro*
di Da Ponte-Mozart

I Personaggi

La protagonista

Tina, sua sorella, *professoressa*

Sandro Falaschi *il “ragazzo” di Tina*

Romana Montefalchesi *amica e collega di Tina*

Oddo Montefalchesi *suo marito, ingegnere*

Gianluca e Sabina *loro figli*

Lavinia Coen *vicina di casa dei Montefalchesi*

Brigida Lepelletier *amica e collega di Tina*

Ines Lepelletier *sua madre*

Gustavo Lanfranchi *fidanzato di Brigida*

Olimpia Cordari *signora-bene*

Oscar Cordari *suo marito*

Emma Cordari *madre di Oscar*

Giacomo Fuschetti *preside di Liceo*

Piero Scandicci *studente*

Bernadetta Panzironi *una figlia scomoda*

Wanda e Clara *due fantasmi ingombranti*

Etta ?

IL FATTO

Si ha un bell'essere tipi solari: certe circostanze renderebbero nervoso anche il più equilibrato degli uomini. Così la mano di Gustavo tremava leggermente mentre spingeva la porta di *Ofelia e Renato*.

Dentro lo accolsero un caldo violentemente profumato di lacca e un tenue sottofondo musicale. Una ragazzina in camice turchese si diresse verso di lui, interrogativa, poi lo riconobbe e sorrise.

- La signora è pronta - annunciò, indicando con la mano l'ultimo casco di una fila di quattro, già sollevato. Dietro la sedia della cliente un uomo di mezza età dall'aria del simpatico amico di famiglia, Renato, chiacchierava senza sosta mentre dava gli ultimi colpi di spazzola ad una nobile testa biancoazzurrate. Alla vista di Gustavo si interruppe sorridendo: - Siamo pronti!

Il nuovo venuto si avvicinò quasi con riluttanza.

- Buonasera, signora - mormorò con un sorriso imbarazzato.

Lo specchio che ricopriva la parete davanti alla cliente gli rimandò un viso un po' accaldato e perplesso:

- Buonasera Gustavo, che gentile ad essere venuto.

L'anziana signora lo diceva tutte le volte, ma quel particolare venerdì aveva un'aria così titubante e interrogativa che il suo interlocutore si sentì in dovere di replicare:

- Forse sono indiscreto, lo so che stasera non ero stato invitato. Volevo...ecco...passare da Brigida solo per un salutino.

Un sorriso senz'ombre illuminò allora la vecchia faccia gentile della signora. Ines, che così si chiamava, andava matta per il suo quasi-genero e le era infinitamente dispiaciuto sentire nell'aria odore di lite.

- Benissimo...se poi vuol trattenersi, Gustavo, non faccia complimenti, cenerà con noi alla buona - e si alzava, facendosi cadere dal grembo una rivista e un foulard - oh che sbadata sono! Lasci, Gustavo, non si incomodi...

Sembrava che lo facesse apposta a perdere tempo mentre lui aveva una fretta disperata di vedere Brigida, di constatare che tutto si era appianato. Sciarpa, cappotto, foulard, pagamento del conto...scambio di insulse cortesie con Renato e con Ofelia, un donnone biondo, mancia e carezzina sulla guancia alla giovanissima sciampista...e finalmente Gustavo, braccio teso, stomaco in dentro, poté tenere aperta la porta di vetro per fare uscire la quasi-suocera.

Fuori era buio e freddissimo, in confronto all'atmosfera surriscaldata del negozio.

- La macchina è dietro l'angolo - disse, asciutto.

Altre lungaggini per entrarvi (la Porsche era troppo bassa per la scarsa mobilità delle articolazioni di Ines), per togliere il lembo del cappotto impigliato nello sportello, per non colpirle il gomito o il ginocchio chiudendo. Poi la signora disse un'altra frase consueta:

- Lei si disturba sempre troppo, Gustavo. Pensare che sono poche fermate d'autobus fino a casa...

- Ma s'immagini, signora. Non lo dica neppure.

La macchina lampeggiò a sinistra, si staccò dal marciapiede e si immise nel flusso del traffico serale. Il più era fatto, si disse l'ansioso Gustavo e per qualche istante regnò il silenzio. Ma di colpo:

- Oh povera me - esclamò la signora Ines con voce piagnucolosa - vuoi vedere che gli occhiali li ho lasciati là, smemorata che sono? - rumore di borsetta rovistata - dunque, io stavo leggendo sotto il casco - altro rovistamento - vuoi vedere che li ho posati sul ripiano e li ho lasciati lì! Oh, signore! Che brutta bestia è la vecchiaia!

Ora, quella di dimenticare da *Ofelia e Renato* gli occhiali, o il portafoglio, o un'importantissima ricetta del dottore, o altro, era una radicata consuetudine della vecchia signora: di solito Gustavo, bonaccione per natura, prendeva la cosa molto sportivamente. Ma quella sera no: quella sera si sentì agghiacciare. Doveva arrivare da Brigida al più presto perché solo se l'avesse vista si sarebbe liberato dell'angoscia che lo attanagliava. Fece pertanto finta di non sentire. Invano:

- Povera me! Ripetevo, lamentosa, la signora Ines - il secondo paio l'ho rotto...L'ho già ordinato all'ottico ma come faccio finché non è pronto? Senza occhiali sono cieca, non posso leggere, non posso guardare la televisione, non posso cucire, non posso...

Una rovina. Per tornare davanti a *Ofelia e Renato*, il cui negozio, pur ancora vicino, si trovava ormai dalla parte sbagliata di un senso unico, Gustavo avrebbe dovuto fare, come spesso gli era toccato, un giro dell'altro mondo. E lui voleva correre da Brigida... D'altronde sapeva di non avere scampo: la signora Ines non avrebbe mollato e da un momento all'altro avrebbe gettato la maschera: *Gustavo, perdoni questa vecchia stupida, noiosa e smemorata ma le dispiacerebbe molto...*

- Eccoli: Dio sia ringraziato, eccoli! - disse invece inaspettatamente la vecchia voce querula - guarda dove si erano andati a ficcare - Gustavo sospirò di sollievo.

Ma non era finita. Sempre per via dei sensi unici e del traffico impiegarono ancora più di dieci minuti . Data l'ora, però, davanti al portone di via Po c'era abbondante posto per la Porsche. Ma non era così semplice: bisognò issare la vecchietta su dal sedile, raccattare i suoi guanti e la borsetta, sorvegliare nuovamente che non lasciasse il cappotto o le dita nella portiera. Come Dio volle si infilarono nel portone e presero l'ascensore. Il cuore di Gustavo batteva all'impazzata...

L'ascensore non era di quelli supersonici. I due occupanti dell'artistica cabina di mogano, ferro battuto e vetro, potevano vedere con tutto comodo le porte degli uffici e degli studi chiuse, i pianerottoli deserti. Ma Gustavo non notava niente: pensava con sempre maggiore angoscia all'accoglienza che avrebbe ricevuto da Brigida. Si sarebbe fatta sulla porta, triste e risentita, o...

Arrivarono al terzo piano. Mentre la quasi-suocera suonava il campanello, il quasi-genero chiuse l'ascensore. Nell'assoluto silenzio del palazzo - chiusi gli uffici, le uniche inquiline rimanevano Brigida e sua madre - le ante dell'ascensore sbatterono con un cigolio sinistro da film dell'orrore. L'atmosfera di tetraggine era aumentata dalla scarsa illuminazione.

- Possibile che non mi senta? - si chiese la signora Ines, ferma davanti alla porta sempre chiusa - ah ecco, che arriva...

Gustavo sentì il cuore fargli una capriola fino in bocca: ma la porta non si aprì.

- Eppure mi parevano proprio i suoi passi...- disse l'anziana signora, perplessa.

- Sarà uscita - congetturò Gustavo. Non era quella, forse, la spiegazione più normale?

Ma la signora Ines si ostinò con il dito sul campanello. - Mi ha detto che rimaneva in casa - affermò, testarda.

- Forse si è accorta che mancava qualcosa per cena e ha fatto un salto giù. Ma perché non apre con la sua chiave, signora? - un orribile sospetto lo colse - perché lei ce l'ha la chiave, vero, signora?

- Ma sì, dovrei averla - rispose lei con noncuranza, facendo rizzare i capelli in testa a Gustavo - pensavo di non averne bisogno, veramente... - e prese a frugare nella borsetta con esasperante lentezza, continuando a bofonchiare - il pianerottolo è così buio, dovremmo deciderci a mettere una lam-

padina più forte, davvero... - e rovistava, rovistava - ecco...no, no, queste sono le chiavi della cantina chissà perché le ho prese...ho proprio paura che...

Il suo compagno era annichilito. Sarebbero ammuffiti lì, sul quel pianerottolo ad aspettare una persona che chissà che fine aveva fatto?

Per fortuna, era la sera dei repechages tumultuosi dell'ultimo secondo:

- Ah, eccole! - esclamò infatti la signora Ines e con aria di trionfo brandì il mazzo di chiavi giuste.

Gustavo, più tranquillo, glielo tolse di mano con aria autorevole ben sapendo che, altrimenti ci sarebbero state altre lungaggini.

- Dia a me, faccio io.

- No, non con quella chiave lì. Prima deve dare le tre mandate della serratura di sicurezza se no non si apre.

Ma Gustavo, con un semplice scatto, aveva già spalancato la porta rivelando un compatto muro di buio.

- È proprio uscita - disse, alquanto sollevato.

- Non ha chiuso la serratura di sicurezza, strano - affermò dubbiosa la signora Ines - lo fa sempre anche se va sottocasa...- intanto aveva acceso la luce, rivelando un lungo corridoio con una serie di porte chiuse sulla destra, di finestre buie sulla sinistra e in fondo l'oscura caverna del soggiorno - si metta a suo agio, Gustavo, permesso un momentino... - e si avviò trotterellando verso la porta del bagno. Non c'era da stupirsi, considerando l'età e il fatto che era fuori casa da ore.

Il quasi-genero appese il loden all'attaccapanni e si diresse, come sempre, al soggiorno. Si sentiva di nuovo angosciato. All'incontro con Brigida non poteva mancare poi molto.

Accese la luce. Tutto era in ordine, tranquillo. Gli scuri mobili pesanti, il tavolino rotondo ingombro delle carte di Brigida...

Poi un rumorino gli fece letteralmente rizzare i capelli in testa. Mai e poi mai, disse anche in seguito, aveva sentito un suono più raccapricciante.

Era un rantolo.

Un rantolo in casa vuota e silenziosa dove non avrebbe dovuto esserci essere vivente. Sembrava provenire da...

In due salti Gustavo fu all'arcata che divideva il soggiorno dal salottino e con mani tremanti cercò l'interruttore. Non riusciva a trovarlo: le sue dita strisciavano sulla parete come ragni impazziti. Eppure era pratico di quella casa, di quella stanza! Sopraffatto dal persistente rantolo e da uno strano tanfo aleggiante fu sul punto di chiedere aiuto alla padrona di casa quando - miracolo - le sue palme sudate incontrarono un rettangolino di plastica, un nottolino...e l'ambiente si illuminò.

Un gran brutto spettacolo. Non tanto quello della morta che, buttata indietro contro la spalliera del divano, pareva che dormisse, solo un poco scomposta: l'orrore era la morente, mezza riversa oltre il bracciolo della poltrona, con i capelli calati come una cortina a coprire la faccia mentre il petto che si alzava e si abbassava pesantemente in quel rantolo che cercava aria, vita.

POKER DI SIGNORE

Romana

Casalpalocco - Roma

gennaio 1977

ore 13.25

L'ascensore si fermò fruscando davanti a Romana Montefalchesi nell'attimo in cui dall'atrio della palazzina arrivava il rumore del portone aperto e subito richiuso. Ma prima che l'ignoto coinquilino avesse mosso un passo all'interno, la donna si era già catapultata dentro la cabina aprendone le antine con il corpo e richiudendole con un selvaggio dimenare di fianchi mentre gettava le buste della spesa sul pavimento e subito si precipitava a premere il bottone del quarto piano. Roba da circo, si disse Romana, ansimante.

Primo piano, secondo, terzo...la donna frugava nella borsetta per preparare le chiavi di casa. Le sue dita impazienti scartavano velocemente kleenex, monetine, ricevute, fermagli, il rossetto, la rubricchetta, la minibocchetta di profumo, il tubo dello zucchero dietetico... e là in fondo eccole, le chiavi.

Intanto l'ascensore era arrivato a destinazione. Di nuovo Romana si destreggiò abilmente per agguantare le buste, aprire, richiudere - l'ascensore fu subito richiamato giù - e tenere contemporaneamente le chiavi brandite in mano...una breve corsa lungo il corridoio rivestito di moquette, fra i philodendron in vaso e le stampe che si alternavano sulle pareti con le appliques di ferro battuto e vetro giallino, ed ecco laggiù la salvezza: una porta finto antica lavorata a bugnato. La sua porta.

Intanto l'ascensore risaliva. Niente di più facile che fosse la vicina - e passi - o che fossero *loro*. La chiave scivolò dalle mani quantate di Romana che, con un vero e proprio ruggito di impazienza, buttò di nuovo a terra le buste, si strappò i malaugurati guanti, raccolse il mazzo, diede i sei giri della serratura di sicurezza, i due di quella normale, riaggantò le sue cose e finalmente fu dentro, al sicuro nella casa vuota e silenziosa.

Al sicuro? Per modo di dire. *Loro* potevano arrivare da un momento all'altro: correre, sbrigarsi! Secondo la sequenza già collaudata da tanti ritorni sul filo del rasoio, Romana, così com'era, si precipitò in cucina dando luogo al primo movimento: nascondere le buste della spesa in un pensile qualsiasi (capitò quello dei detersivi) e al secondo: tirar fuori il pentolino del sugo dal frigorifero e accendere la fiamma sotto l'acqua della pasta, già preparata nella grande pentola sul fornello. Terzo movimento: di corsa all'armadio del corridoio per appendervi il tre quarti e quarto: a volo in camera da letto per mettere via il vestito di maglia color bruciato - e se lo sfilava selvaggiamente spettinandosi tutta - e far volare i mocassini nella scarpiera. Infine, quinto e ultimo, rifugiarsi in bagno e chiudersi la porta dietro. Adesso sì che era salva: quell'immagine che lo specchio sopra il lavandino le rimandava, una donna ansante, discinta, dai neri capelli arruffati e dagli occhi selvaggiamente spiritati, era tuttavia l'immagine della Romana Montefalchesi rispettabile: una moglie e madre esemplare, una stimata professoressa che, trascorsa la sua settimanale mattinata libera in casa a sfaccendare, senza mettere il naso fuori, si faceva una bella doccia in attesa del ritorno dei suoi cari.

Purificarsi. Oddo aveva un odorato finissimo... Romana si strappò di dosso la biancheria, la gettò nel cestone sardo di paglia colorata e, mentre osservava la sua pelle divenire rosso gambero sotto una doccia bollente, si chiedeva con stizza perché avesse tanta paura di suo marito. Non era da lei, ecco. Di solito era lei che faceva paura agli altri - e se ne vantava - non il contrario. Tutti

quelli che la conoscevano avrebbero riso, pensava versando nel guanto di crine dell'olio profumato, se avessero avuto sentore di questa sua soggezione. Paura di che, in fondo? Oddo era sempre così compito, distaccato, ironico... Pure, pensava Romana strofinandosi accanitamente, bastava uno dei suoi sguardi acuti o dei suoi commenti sarcastici perché lei sentisse in bocca il sapore acidulo della paura. Il fatto era che lei Oddo lo conosceva fin nel profondo...forse come nessun altro al mondo.

Dovevano essere arrivati mentre lei era sotto la doccia e li sentì solo mentre si asciugava: la risatella di Sabina, la voce stridula di Gianluca. Oddo non si captava, aveva un timbro basso. Trafficcavano, le pareva, dentro e fuori dalla cucina. Niente di strano: i bambini avevano i loro compiti, apparecchiare, preparare il pane e la frutta.

Un lampo. Le buste ancora nel pensile dei detersivi! Oddo non avrebbe creduto mai che lei fosse uscita a piedi a far la spesa: a Casalpallo solo un maratoneta pazzo si sarebbe mosso senza la macchina e la sua 127 era dal meccanico. Certo, rifletteva Romana, avrebbe sempre potuto dire che la spesa gliela aveva fatta Lavinia, la vicina: ma Oddo sapeva benissimo che quella la mattina non c'era mai.

Romana finì in fretta di asciugarsi, fece scivolare in terra l'accappatoio e, cosa singolare per una narcisista del suo stampo, non indugiò nella contemplazione del proprio corpo nudo: si spruzzò il deodorante sotto le ascelle si inondò di talco e oplà, saltò letteralmente dentro la sua tenuta da casa, già pronta su uno sgabello: tuta azzurra con una banda bianca sul petto e sulle maniche. Una rapida spazzolata ai capelli, un gocciolo di colonia dietro le orecchie...poteva uscire.

Quando aprì la porta del bagno Sabina stava uscendo dalla cucina con il cestino del pane: andava verso il tinello e non vide la madre in fondo al corridoio.

Il lieve rumore di un pensile che si richiudeva. Romana, già sulla soglia della cucina, si fermò un attimo con il cuore in gola. Poi entrò...

Nel locale lungo e stretto c'era solo Oddo, l'alta figura china sui fornelli. Stava regolando la fiamma sotto l'acqua che strabolliva. Eppure lei aveva sentito il tenue cigolio del pensile che si richiudeva quando Sabina era già uscita dalla cucina.

- Non vi ho sentito arrivare, ero sotto la doccia - disse a mo' di saluto, odian-dosi per quella mezza giustificazione. Oddo alzò su di lei i suoi fermi occhi castani. *Sa tutto* si disse Romana pur comprendendo di essere assurda e il cuore le si strinse di paura e d'incertezza.

Il marito annusò l'aria - Olezzi come una profumeria.

- Mi capita di lavarmi, talvolta - scattò lei subito sulla difensiva - dopo una mattinata passata a strofinare casa...

Oddo scosse la testa: - Non ti si addice, sai, il tono da casalinga lagnosa.

- Che vorresti dire?

- Niente di più di quello che ho detto - il volto di lui era una maschera di sarcasmo. La guardava sempre fissamente e Romana si sentiva l'anima a nudo - ma lasciamo perdere. Che si mangia?

- Spaghetti e fettine.

- Onore alla tua sfrenata fantasia!

- Che vuoi dire?

- Caspita, come siamo permalose! Voglio dire che stiamo facendo una cura, di spaghetti e fettine. Pensavo che il giorno in cui *sei rimasta a casa tutta la mattina* potevi anche sprecarti un po' di più.

In altre occasioni Romana avrebbe replicato vivacemente ma un pensiero la bloccò: il pensile!. La pasta e la carne necessarie a quel pranzo spartano erano là, dietro la schiena di suo marito. Doveva farlo uscire subito dalla cucina.

- Ciao, mami - entrava Gianluca, il figlio dodicenne, che spiava con volto ansioso e infelice l'espressione della madre temutissima. E poi naturalmente si avviò dritto ad aprire il pensile dei detersivi.

- Che fai, scemo? - Romana sentì la propria voce sferzante e isterica. Terrorizzato, il ragazzino rimase con il braccio sospeso in aria.

- I bicchieri...

- Non hai ancora imparato dove stanno, razza di cretino addormentato che non sei altro? - se non ci fosse stato Oddo, la madre avrebbe aggiunto un bel ceffone come corollario ma invece si controllò. Si limitò ad aprire uno sportello alle proprie spalle e a tirare fuori con malagrazia quattro calici di vetro azzurro, passandoli al figlio: - tieni: e guai a te se li fai cadere!

- Devi proprio trattarlo così? - chiese Oddo quando il ragazzo fu uscito. Ma sul terreno *figli* Romana si sentiva sicura.

- Gianluca - disse con durezza - vive con la testa fra le nuvole. Bisogna scuoterlo.

- Ma non terrorizzarlo e nemmeno prenderlo a male parole - replicò il padre - per cui ti devo fermamente pregare...

Un rumore di passetti in corsa e l'entrata di Sabina, otto anni, gli impedirono di proseguire.

- Ciao mami - disse la ricciuta bambina bruna e, come il fratello, le lanciò un'occhiata ansiosa. Poi aprì il cassetto del tavolo, cercò quattro forchette e quattro coltelli e se ne andò.

- Accendi la televisione, per favore - disse Romana al marito, sia per spe-dirlo via che per troncargli sul nascere una discussione spiacevole.

- La televisione? Da quando in qua l'accendiamo mentre mangiamo? È proprio così terribile se scambiamo quattro parole con i nostri bambini?

- Oggi mi va di vederla. C'è qualcosa di male? - scattò Romana ormai così esasperata da non avere quasi più paura del marito. Possibile che si dovesse discutere su ogni cosa, anche la più stupida?

Oddo alzò le spalle e, finalmente, uscì. Un attimo dopo si sentì il sommeso borbottare della televisione in tinello.

Tirando fuori rapidamente le buste di plastica dal pensile, il pacco della pasta da una busta e gli spaghetti dal pacco, Romana si dava della cretina. Fare tante storie per un po' di spesa a giustificare la quale si potevano trovare mille scuse...e poi magari Oddo era lontano le mille miglia da qualsiasi sospetto.

...il giorno in cui sei rimasta a casa tutta la mattina...

Mentre, qualche attimo dopo, usciva dalla cucina recando la zuppiera fumante, Romana intravide il marito in bagno.

Esitò un attimo, impietrita. Non si sentiva scorrere acqua: dunque non si stava lavando le mani. Ma se fosse entrato in bagno per soddisfare una necessità fisiologica, Oddo avrebbe chiuso la porta: lo faceva sempre, aveva il massimo rispetto per lei e per i bambini. E allora?

Non poté resistere. “Porta a tavola e bada di non farla cadere“ ordinò a Gianluca, opportunamente materializzatosi al suo fianco, scaraventandogli la zuppiera fra le braccia. Poi corse in bagno.

Oddo stava abbassando il coperchio del cesto sardo per la biancheria sporca. Non aveva il minimo bisogno di far quel gesto, si disse Romana, sbigottita: era ancora tutto vestito, non aveva adoperato asciugamani, nulla. Alzò gli occhi su di lei, freddamente interrogativo.

- Scusa - a proprio dispetto, la donna sentì che la voce le usciva sottile e quasi umile - non sapevo che ci fossi tu. Volevo lavarmi le mani.

- Anch'io.

Vicini e silenziosi si passarono il sapone, si divisero l'asciugamano e, quando ebbero finito, Romana non ebbe il coraggio di trattenersi in bagno a controllare se lui, per caso, aveva aperto il cestino per buttarvi qualcosa.

Fu solo dopo il pranzo - un rapido, tetro pranzo scandito da un monotono telegiornale - che Romana permise a se stessa di tornare in bagno. Si chiuse a chiave e si precipitò sul cestone sardo...

Si rialzò, delusa e impaurita. Dentro non c'era altro che la roba che lei si era strappata di dosso circa un'ora prima: calze, mutandine, reggiseno, sottoveste.

Un brivido la scosse. Oddo stava cercando le ultime conferme dei suoi sospetti, era chiaro.

Così Romana, la fronte scottante appoggiata al vetro della finestra, decise che non poteva più andare avanti in quella maniera. Pensare che lei ce l'aveva, una splendida via d'uscita...

Era ora di mettere in atto il progetto, anzi il Progetto, tanto a lungo elaborato.

Tina

Casalpalocco - Roma

Villino "Le Fucsie"

ore 16.30 - gennaio 1977

- Lo vuoi capire che mi sento come Barbablu? - disse Sandro, tetro, liscian-dosi il barbone che effettivamente portava ma che, a onor del vero, non aveva nulla di blu. Tina, dal fondo del divano a strisce viola e giallo cromo nel quale la sua figurina sprofondava, replicò con petulanza:

- Il solito pallosissimo esagerato. Come te lo devo ripetere che sono disposta ad accettare qualsiasi fottuto rischio?

Non ebbe risposta. Il suo compagno camminava in su e in giù sulla moquette ruggine, immerso nei propri pensieri.

Circondava i due giovani un ambiente d'un medioborghese calligrafico come solo sa esserlo il salotto a pianterreno di una villetta a schiera. C'era una profusione di mobili bassissimi e di carrelli, di divisori in mattoni e di gradini: c'erano qua e là isole di rigogliose piante da interno e alle pareti litografie di pittori contemporanei affermati solo per metà, *un investimento*, come diceva il padrone di casa. L'illuminazione era affidata a faretti puntati in tutte le direzioni. La grande finestra panoramica, in fondo, incorniciava un prato all'inglese cosparso di cespuglietti, la strada e, al di là, un altro prato all'inglese e un'altra schiera di villini.

Dalla parte di qua ogni unità abitativa aveva il nome di un fiore: *Le Ortensie, le Rose, Le Viole, I Gelsomini, i Rododendri* e chi più ne ha più ne metta. *Le Fucsie*, quel paradiso suburbano, apparteneva ad Enzo, il fratello che ospitava Tina.

La ragazza era una minuscola ventisettenne dai capelli bruni naturalmente ricciuti, portati a caschetto intorno al viso: nell'insieme non dimostrava più di diciotto anni mentre Sandro, per non essere da meno, a quarantadue anni sembrava un trentenne. Stavano insieme da più di un anno: da quando Tina, professoressa di scienze in un liceo del quartiere, aveva portato una classe di alunni singolarmente maleducati e vandali a visitare i laboratori della Che-Int, l'industria farmaceutica presso la quale Sandro lavorava. Fra un'orgia di ragazzi saltellanti, di provette sbuffanti e di chimici inferociti era nato un amore: un grande amore.

Adesso la ragazza, stanca della vita di perenne ospite del fratello e della cognata, voleva trasformare il suo legame con Sandro in qualcosa di più concreto, di più fattivo, di più positivo. A dirla brutalmente, voleva essere sposata: il suo patrimonio genetico, derivante da generazioni di antenate allevate per il matrimonio, aveva vinto la battaglia contro il suo femminismo belligerante. Certo, in mancanza di meglio, Tina si sarebbe adattata anche a una

convivenza ma ciò che veramente desiderava erano le nozze con tanto di cerimonia, la pieve antica, l'abito bianco con una profusione di veli e la luna di miele. Tutte le sue amiche femministe che si sposavano, quando si sposavano, in jeans e camicetta sarebbero inorridite, è vero, forse l'avrebbero trattata da traditrice della causa... ma un sogno è un sogno.

- Non puoi essere così stronzo - sospirò la ragazza - sono cazzate di merda, indegne di te.

Sandro sussultò. Quando Tina diceva le parolacce, lui sentiva tutto il peso dei quindici anni che li dividevano. Un pochino la giustificava: cresciuta in un ambiente repressivo, soffocata, in qualità di piccola della famiglia, dall'amore morboso dei genitori, s'era liberata faticosamente di tanti tabù cosicchè parlare come un camionista le sembrava il massimo dell'emancipazione femminile.

-...e non ti rendi conto, invece, di quanto sei conformista - borbottò Sandro concludendo ad alta voce il suo ragionamento.

- Eh?

- Sì, conformista. Le parolacce, bella mia, oggigiorno le dicono tutti. pare che abbiamo fatto il sessantotto per conquistare la libertà di turpiloquio e per nient'altro. La vera originalità consisterebbe nel non dirle... ma lasciamo perdere - si affrettò a concludere vedendo un lampo battagliero negli occhi della ragazza - quanto a quell'altro discorso... cerca di capirmi. Ti voglio un gran bene, piccolina, ma non mi sposerò mai più e non desidero più figli. A queste condizioni, cosa ti posso offrire?

Tina capiva le sue paure, anche se ciò la consolava poco. Sandro non era un cialtrone disimpegnato, uno di quelli che ti portano a letto con mille promesse e poi non ne mantengono neppure mezza: era buono, affettuoso, retto. Ma aveva alle spalle una storia drammatica che lo condizionava. Sì, perché quel quarantaduenne dalle tempie per niente brizzolate, quel

trentenne onorario, era già rimasto vedovo due volte in circostanze tragiche.

Storia di Sandro

1955. Aveva solo vent'anni ed era poco più di una matricola quando Wanda, la sua fidanzata, gli aveva comunicato di essere incinta. A quel tempo non si scherzava con certe cose che potevano addirittura sfociare in drammi sanguinosi: ma questo non fu il caso di Sandro e Wanda. Cresciuti insieme, figli di famiglie benestanti e molto affiatate, s'erano visti rimproverare bonariamente da ambo le parti per la fretta dimostrata: ma dato che la scappatella si limitava ad anticipare di qualche anno un matrimonio gradito a tutti, si chiuse un occhio e si organizzarono nozze rapide ma non per questo meno sontuose. Nel suo bell'abito bianco con lo strascico, la sposa, che era alta, appariva languida e sottile: vedendola, nessuno avrebbe potuto immaginare la verità, cioè che era di quattro mesi, anche se non c'era bisogno di immaginare nulla perché lo sapevano tutti.

...L'eBook COMPLETO E' IN VENDITA SU WWW.EBOOKSITALIA.COM
E' DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE EX LIBRIS
IN UN VOLUME "SU MISURA" STAMPATO ESCLUSIVAMENTE
PER CHI LO ORDINA

CLICCA QUI PER ACQUISTARE L'eBook o l'EX LIBRIS

i SeBook - SimonellielectronicBook - l'EconomicaOnLine

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507 e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 88-7647-028-X

Romanzi

«Colombe maligne»

di Maria Santini

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione. Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

INDICE

IL FATTO

POKER DI SIGNORE

OCCHIO ALLA BORSETTA DI ROMANA

IL CASO APERTO E CHIUSO

ALLA RICERCA DELLA VERA ROMANA

ANTICLIMAX

DUE MESI DOPO

L'AUTRICE

LICENZA D'USO

COPYRIGHT

ISTRUZIONI PER L'USO

COPERTINA